



Università Commerciale Luigi Bocconi
Econpubblica
Centre for Research on the Public Sector

SHORT NOTES SERIES

**E' possibile far pagare di più gli evasori
spostando l'imposta dai redditi ai consumi?**

Giampaolo Arachi, Massimo D'Antoni

Short note n.2

April 2010

www.econpubblica.unibocconi.it

È possibile far pagare di più gli evasori spostando l'imposta dai redditi ai consumi?

GIAMPAOLO ARACHI

Università del Salento ed Econpublica

Massimo D'Antoni

Università di Siena ed Econpublica

Aprile 2010

Tra le proposte di revisione del nostro sistema fiscale che sono state ultimamente avanzate, sembra suscitare molto interesse quella di spostare il carico fiscale dal reddito al consumo; di ridurre cioè l'imposta sul reddito e aumentare in modo corrispondente le imposte indirette.

Dal momento che il reddito guadagnato viene prima o poi speso in beni di consumo, è chiaro che tassando il consumo si tasserebbe indirettamente il reddito¹. L'argomento tradizionale a favore della tassazione del reddito è che essa consentirebbe di utilizzare imposte personali, commisurate cioè alla condizione dell'individuo, e progressiva, laddove la tassazione dei singoli atti di consumo sarebbe equivalente ad una tassazione di tipo reale e tendenzialmente regressiva². Da un punto di vista equitativo la prima sarebbe dunque da preferire alla seconda. La proposta di spostare la tassazione verso il consumo è giustificata sulla base di argomentazioni che guardano agli effetti di efficienza (ridurre il costo del lavoro per favorire l'occupazione) e alla possibilità di ridurre l'evasione.

La tesi che lo spostamento della tassazione dai redditi ai consumi possa contribuire a limitare l'evasione fiscale viene spesso collegata alla realizzazione del federalismo fiscale: i consumi sono più facilmente accertabili del reddito, soprattutto da parte dei Comuni. Ma esiste anche un altro argomento che viene utilizzato per sostenere la superiorità dell'imposta sui consumi indipendentemente dal livello di governo che la applica: anche chi evade l'imposta sul reddito dovrà comunque spendere almeno parte del proprio reddito in beni assoggettati ad imposta indiretta. Pur in presenza

¹L'equivalenza tra tassazione proporzionale del reddito e applicazioni di un sistema di imposte uniformi sul consumo è evidente con riferimento al vincolo di bilancio del consumatore. Detti x_i e p_i rispettivamente il consumo e il prezzo del bene i , R il reddito, applicando un'imposta di aliquota τ sul reddito avremmo:

$$(1 - \tau)R = \sum_i p_i x_i$$

il vincolo di bilancio sarebbe il medesimo applicando imposte indirette con aliquota *ad valorem* uniforme t tale che $(1 + t) = (1 - \tau)^{-1}$, visto che

$$R = \sum_i p_i (1 + t) x_i = \frac{1}{1 - \tau} \sum_i p_i x_i. \quad (1)$$

²Se l'imposta colpisse con aliquota uniforme tutti i beni, essa risulterebbe proporzionale sull'intero ciclo di vita dell'individuo, ma resterebbe tuttavia regressiva rispetto al reddito *annuale*, dal momento che la propensione al consumo è notoriamente decrescente rispetto al reddito.

di evasione delle imposte indirette, spostando il peso dell'imposizione sul consumo il carico fiscale dovrebbe essere quanto meno più equamente ripartito, visto che l'evasione dell'IVA o altre imposte indirette è meno concentrata (vale a dire: un soggetto può svolgere un lavoro che gli consente di evadere interamente o quasi l'imposta sul reddito, ma non può allo stesso modo concentrare il consumo soltanto su beni per i quali è possibile evadere l'IVA).

Il fatto che generalmente l'evasione del reddito sia contestuale all'evasione dell'IVA, nel senso che esse si realizzano entro uno scambio in cui il consumatore "risparmia" il pagamento dell'imposta indiretta consentendo al produttore di non dichiarare il reddito corrispondente, non sembra a prima vista contraddire l'argomento sopra esposto. Pur ipotizzando che vi sia un settore in cui si evadono entrambe le imposte, resta vero che ciascun individuo, e dunque anche chi operando in quel settore evade interamente l'imposta sul reddito, si troverà ad acquistare soltanto una parte dei beni di consumo in un settore "evasore".

Nella presente nota mostreremo tuttavia che l'argomento per cui uno spostamento dell'imposta verso il consumo determina redistribuzione del carico fiscale verso chi evade l'imposta sul reddito, per quanto a prima vista attraente, si rivela errato ad una più attenta analisi economica.

Mantenendo l'ipotesi di evasione contestuale delle due imposte, possiamo illustrare la nostra conclusione mediante una semplice rappresentazione analitica.

Consideriamo un'economia composta da un settore tassato e un settore "informale" in cui i venditori non pagano l'imposta sul reddito e gli acquirenti non pagano l'imposta sul consumo. Ipotizziamo che in ciascun settore la produzione sia realizzata mediante l'apporto di lavoro di un individuo rappresentativo; indicheremo con i sia il settore che l'individuo che fornisce lavoro e quindi ottiene il proprio reddito in tale settore. Quello stesso individuo consumerà beni di entrambi i settori: indichiamo con x_j^i il consumo del bene j da parte dell'individuo i .

Per semplicità, ipotizziamo che un'unità di lavoro produca un'unità di output, per cui in equilibrio concorrenziale nel settore i dovrà essere $w^i = p_i$: salario lordo pari al prezzo del bene al produttore.

Indicando con τ l'aliquota di imposta sul reddito e con t l'aliquota dell'imposta sul consumo, nel settore tassato (che indichiamo con 1) il salario netto sarà $(1 - \tau)w^1$ mentre il prezzo ai consumatori sarà $p_1(1 + t)$.

L'equilibrio è caratterizzato dalla scelta ottimale da parte di i delle quantità di lavoro L^i e di consumo di entrambi i beni x_1^i e x_2^i dati i prezzi, ovvero dati i seguenti vincoli di bilancio individuali:

$$(1 - \tau)w^1 L^1 = x_1^1 p_1 (1 + t) + x_2^1 p_2 \quad (2)$$

$$w^2 L^2 = x_1^2 p_1 (1 + t) + x_2^2 p_2 \quad (3)$$

nonché dalla condizione di costi unitari pari a ricavi unitari, che segue dall'ipotesi di concorrenza perfetta tra imprese:

$$w^1 = p_1 \quad w^2 = p_2. \quad (4)$$

Il gettito, che misureremo in unità del bene 2, è pari a

$$\frac{\tau w^1 L^1 + t p_1 x_1^1}{p_2} = x_1^1 (\tau + t) \frac{p_1}{p_2} \quad (5)$$

(dove abbiamo utilizzato $w^1 = p_1$ e $L^1 = x_1$).

Consideriamo ora l'effetto di un'eliminazione dell'imposta sul reddito e sua sostituzione con un aumento dell'imposta sul consumo che lasci invariato il gettito. Indichiamo con \tilde{p}_i e \tilde{w}_i rispettivamente i nuovi prezzi e salari lordi. I nuovi vincoli di bilancio degli individui sono:

$$\tilde{w}^1 L^1 = x_1^1 \tilde{p}_1 (1 + t') + x_2^1 \tilde{p}_2 \quad (6)$$

$$\tilde{w}^2 L^2 = x_1^2 \tilde{p}_1 (1 + t') + x_2^2 \tilde{p}_2 \quad (7)$$

con

$$\tilde{w}^1 = \tilde{p}_1 \quad \tilde{w}^2 = \tilde{p}_2 \quad (8)$$

dove $t' > t$ è la nuova aliquota sul consumo.

Quale sarà l'effetto della politica fiscale ipotizzata? Notiamo che se i prezzi e i salari pre-imposta restassero invariati la manovra produrrebbe l'effetto atteso da coloro che la propongono in chiave anti evasione: l'individuo che opera nel settore informale pagherebbe una imposta più elevata mentre il lavoratore che opera nel settore formale godrebbe di un aumento del reddito disponibile. Tuttavia, è chiaro che i nuovi prezzi al lordo dell'imposta e salari al netto non sono compatibili con l'offerta di lavoro e i consumi di partenza. L'aumento dell'aliquota sui consumi ha fatto aumentare il prezzo lordo del bene 1 relativamente a quello del bene 2. Di conseguenza la domanda si sposterà verso il bene 2 facendo ridurre il prezzo relativo (pre-imposta) tra i due beni p_1/p_2 .

Dove si collocherà il nuovo equilibrio? Da un confronto tra le condizioni (2)–(4) e le nuove condizioni (6)–(8), dovrebbe risultare chiaro che se le “vecchie” quantità L^i e x_j^i rappresentavano un equilibrio per il sistema di prezzi prima dell'intervento fiscale, queste stesse quantità sono un equilibrio anche a seguito dell'intervento fiscale, a patto che i “nuovi” prezzi soddisfino

$$\frac{\tilde{p}_1}{\tilde{p}_2} = \frac{p_1 (1 + t)}{p_2 (1 + t')} \quad \frac{\tilde{w}^1}{\tilde{p}_2} = \frac{w^1}{p_2} (1 - \tau) \quad 1 + t' = \frac{1 + t}{1 - \tau} \quad (9)$$

ovvero a condizione che i prezzi relativi tra i due beni risultino invariati rispetto ai valori originari. Il gettito, in unità del bene 2, è pari a $t' \tilde{p}_1 x_1 / p_2 = (t + \tau) p_1 x_1 / p_2$, e pertanto sarà anch'esso invariato.

Se ne deduce che *uno spostamento a gettito complessivo invariato del carico fiscale dal reddito al consumo non modifica il cuneo fiscale nel mercato tassato, e quindi non ha effetti reali sulle variabili.*

Osserviamo che tale conclusione non dipende in alcun modo da ipotesi sull'elasticità dell'offerta di lavoro o della domanda dei beni³. In effetti, la nostra analisi mette in luce come l'imposta gravante sul fattore lavoro e quella sul consumo determinano congiuntamente il cuneo fiscale esistente tra costo e beneficio marginale del bene tassato; l'intervento fiscale non modifica l'ammontare di tale cuneo e, non interessando il mercato “informale” in cui è scambiato l'altro bene, non ha alcun effetto sulle quantità di equilibrio.

È invece cruciale per la nostra conclusione che l'evasione delle due imposte, quella sul reddito e quella sul consumo, avvenga in modo congiunto, perché questo ci consente

³ Dunque, non dipende nemmeno dalla presenza di un unico mercato del lavoro per i due settori. L'offerta di lavoro più o meno elastica determina il grado in cui l'imposta finisce per incidere sul lavoro, ma il nostro punto è che l'entità di tale incidenza è la medesima prima e dopo l'intervento fiscale.

di distinguere tra settori evasori e settori non evasori, e svolgere il ragionamento sopra descritto. Tale ipotesi di evasione congiunta riflette del resto in modo realistico il fatto che l'evasione si risolve quasi sempre in un occultamento di valore aggiunto agli occhi del fisco.

È necessaria anche l'assunzione che i prezzi dei beni e dei fattori siano flessibili e possano quindi aggiustarsi fino a raggiungere un nuovo equilibrio. L'aggiustamento fa sì che ogni variazione nei prezzi dei beni sia compensata da una variazione nei salari: se il prezzo lordo del bene 1 aumenta il lavoratore del settore informale sarà compensato da un aumento del proprio salario. Sappiamo che i mercati, specialmente quello del lavoro, possono essere soggetti a rigidità, specie nel breve periodo. Notiamo tuttavia che alla nostra argomentazione non è possibile opporre la presenza di rigidità *verso il basso* dei salari in uno o entrambi i settori: se i salari lordi nel settore formale fossero rigidi, e con essi il prezzo netto del bene 1, l'aggiustamento dei prezzi relativi avverrebbe attraverso un aumento del prezzo assoluto del bene 2 e un conseguente aumento del salario nel settore 2.

L'analisi è stata condotta sotto l'ipotesi che la produzione richiedesse un unico fattore, il lavoro. Essa può essere estesa facilmente al caso in cui vi sia una pluralità di fattori produttivi, purché l'aumento dell'imposizione indiretta finanzia una riduzione nella stessa proporzione dell'imposta gravante su tutti i fattori impiegati. Da questo punto di vista, osserviamo che una sostituzione dell'imposta sul solo reddito da lavoro con un'imposta sul consumo avrebbe gli stessi effetti di un aumento dell'imposta gravante sui fattori diversi dal lavoro. Si noti tuttavia che, anche in questo caso, l'effetto *non* sarebbe quello di redistribuire il carico fiscale dai fattori impiegati nel settore tassato ai fattori impiegati nel settore informale, bensì soltanto quello di determinare una diversa tassazione dei fattori impiegati nel primo settore.

In conclusione, tra le possibili giustificazioni per uno spostamento del carico fiscale dal reddito al consumo, non sembra convincente quella che vede in tale intervento una redistribuzione della pressione impositiva a spese degli evasori.